

PAOLO D'ANTONI
DEPUTATO AL PARLAMENTO SICILIANO

119

Problemi di educazione e di cultura siciliana

DISCORSO

*pronunziato all'Assemblea Regionale Siciliana
nella seduta del 2 aprile 1949*

(Estratto dal resoconto parlamentare)

PEZZINO - PALERMO

PAOLO D'ANTONI
DEPUTATO AL PARLAMENTO SICILIANO

Problemi di educazione e di cultura siciliana

DISCORSO

*pronunziato all'Assemblea Regionale Siciliana
nella seduta del 2 aprile 1949*

(Estratto dal resoconto parlamentare)

PEZZINO - PALERMO

Alla memoria di

Nunzio Nasi

*questo piccolo segno del mio
riconoscente filiale affetto.*

Palermo, 13 Giugno 1949

D'ANTONI. Onorevoli colleghi, ho il dovere di prendere la parola là dove l'amico Costa chiudeva il suo discorso.

L'onorevole Costa è preoccupato, ed ha fatto bene a manifestare la sua preoccupazione, che la pubblica istruzione regionale sia rappresentata e diretta dall'onorevole Romano, la cui posizione politica e formazione spirituale ha chiamato: clericale.

L'amico Costa ha commesso un errore. Se, uomo colto com'è, avesse un pò considerato il significato originario di questa antica parola "chierico", si sarebbe ricordato che a buon diritto gli universitari di Padova, Napoli, Bologna, erano chiamati "chierici... *clerici vagantes*.....

MARINO. Chierici vaganti.

D'ANTONI. ...e rappresentavano non solo la più alta cultura, ma la più singolare espressione dell'indipendenza e della libertà di quell'epoca. Dunque "chierico", nella sua etimologia, significa "uomo colto". Egli è che le parole, con l'uso, come i soldi, perdono

a poco a poco il loro segno distintivo, si falsano e si guastano fino a non farsi più riconoscere.

I ministri della Chiesa, laici o monaci, furono, perchè uomini di cultura e difensori e propagatori della cultura, chiamati pure chierici. Il clero, che ha come suo particolare titolo di onore storico l'aver conservato, nel periodo delle incursioni barbariche dell'alto medio-evo, quanto sopravanzava dell'antica civiltà greco-romana, in verità, quando più tardi s'ingrossò ed ingrossò attraverso la "manomorta" . . . spense a poco a poco le virtù del suo alto ministero e decadde dalle sue funzioni, perdendo gran parte dell'antica fiducia. Non senza ragione la parola "chierico" . . . o "clericale" . . . acquistò un valore negativo e quasi dispregiativo.

Il nostro clero, liberato dalla "manomorta" . . . ha riacquisito oggi il suo prestigio e la sua forza spirituale. In tempi recenti di crisi, per noi dolorosi, la Chiesa ed il clero furono da tutti gli uomini liberi considerati come l'ultimo fertilizzio della libertà umana.

Allora, distinguiamo chierico da chierico. Se vogliamo riferirci all'amico Romano, io ricorderò per lui una parola antica, che pare dimenticata, ma che è bene ricordare sempre, quella di "galantuomo" . . .

Lasciate che un galantuomo stia a questo posto, con la sua coscienza di uomo sinceramente religioso. Egli è una garanzia per tut-

ti, perchè i limiti che gli sono imposti dalla sua coscienza non saranno mai sorpassati per ragioni di partito e peggio di setta.

Vi sono doveri che non sono di questa o di quella parte, di questa o di quella fede, vi sono doveri che appartengono a tutti coloro, che servono onestamente gli interessi della Regione.

Ho creduto mio dovere rettificare benevolmente il giudizio dell'amico Costa, il quale, peraltro, ha tenuto un discorso sotto ogni riguardo pregevole e molto interessante. Vi è stata come una gara fra lui e l'altro giovane deputato Russo, che, ieri, ci ha dato per la prima volta un segno concreto della finezza del suo ingegno e della serietà della sua preparazione.

Auguro ad entrambi di fare buon cammino e sono certo che essi raggiungeranno nuove mete, alte mete, nella vita pubblica siciliana.

Altra preoccupazione dell'onorevole Costa è stata la libertà d'insegnamento.

Non mi fermerò a lungo su questo punto, poichè l'insegnamento, ormai, è libero, è veramente libero; ma colgo questa occasione per lanciare un'idea e sottoporla al Governo regionale.

Per ovviare a che venga a crearsi un ambiente, dal punto di vista educativo, povero o falso, noi abbiamo un rimedio da praticare, rimedio e determinazione davvero efficaci. L'idea non è nuova. Se attuata, potrebbe dare

alla scuola siciliana un carattere di originalità.

Faccio all'Assessore alla pubblica istruzione la proposta, nella speranza che egli voglia accoglierla e farla sua, che nelle scuole elementari e medie, vengano distribuiti, al prezzo di una lira la copia, due libri, che sono veramente fondamentali e che da soli sono capaci di garantire la libera formazione dello spirito degli alunni, l'uno antico e sempre nuovo, l'altro ieri sorpassato, ed oggi pare dimenticato: « Il Vangelo » ed i « Doveri » di Giuseppe Mazzini.

Due libri ed una sola ispirazione: il bene degli uomini e la gloria di Dio, che sono termini inscindibili.

Sostituite al formulario del catechismo la viva e fresca onda spirituale del Vangelo. Date nelle mani dei giovani i « Doveri » di Mazzini. Con questi due libri — che gli alunni dovrebbero veramente studiare, amare e coltivare — voi avrete garantito la più libera e originale formazione della coscienza del popolo siciliano!

BONFIGLIO. Bravo, onorevole D'Antoni! D'accordo!

BOSCO. Noi ci staremmo.

D'ANTONI. L'idea di divulgare i « Doveri » di Mazzini non è nuova. Un mio illustre conterraneo, Nunzio Nasi, Ministro della pubblica istruzione, la propose al Parlamento na-

zionale, ma non riuscì ad attuarla, poichè le cattive passioni e le gelosie della politica lo travolsero, come spesso travolgono le forze pure e disinteressate, e lasciano la fortuna ai più abili, che sono quasi sempre legati agli interessi, agli egoismi ed ai privilegi di gruppi o di caste. (*Vivi applausi, molti consensi*)

Le considerazioni di carattere generale, da me fatte, non mi dispensano dal partecipare alla discussione della materia, che è propria del bilancio. Qui ogni questione è stata trattata con serietà di indagini e con opportunità. Il terreno è stato falciato; non mi resta che fare alcune brevi note.

Il nostro bilancio deve essere ordinato in modo che siano assolti tutti i compiti specifici, che sorgono dallo Statuto. E' compito nostro provvedere alla scuola primaria con tutti gli impegni rilevanti che essa comporta; ma abbiamo anche altri compiti sussidiari, dei quali il bilancio deve tener debito conto.

L'articolo 17 dello Statuto accorda al Governo regionale altri poteri, che creano eminenti doveri di ordine politico. Il nostro Governo, quindi, non solo per la pubblica istruzione, ma per tutti gli altri rami della amministrazione, ha compiti, a cui non può, nè deve sottrarsi.

Gli Assessori hanno il dovere di promuovere, di sollecitare l'azione del Governo centrale.

Non ci facciamo illusioni e non creiamo la

illusione nel Paese che ogni problema possa essere risolto dalla Regione; dividiamo le responsabilità tra la Regione e lo Stato. E' stoltezza gravare il Governo regionale di soverchi pesi, che non potrebbe sopportare, e sotto i quali resterebbe schiacciato, non per incapacità dei suoi uomini, ma per la sfiducia del Paese.

Vi sono, quindi, compiti propri della Regione e compiti propri dello Stato. Però, nella difesa degli interessi generali dell'Isola, ben determinati dallo Statuto, l'azione politica del Governo regionale deve essere attiva, coraggiosa, perchè le resistenze sono rilevanti e tenaci per le ragioni a tutti note, che qui non è il caso di ricordare.

Mi soffermo a considerare i compiti, che per Statuto sono nostri, e sui quali di già tanti di voi hanno largamente discusso.

E' mia convinzione che, in materia di pubblica istruzione elementare, il problema unico, fondamentale ed essenziale è quello dei locali; se non c'è la casa, non c'è nulla, non si fa nulla. Tutto il resto è secondario. Creiamo una buona casa per il maestro ed il fanciullo.

Questa deve essere la base di tutta la nostra politica scolastica. Il resto verrà dopo.

E' inutile risolvere questioni secondarie e lasciare i maestri e gli alunni in ambienti malsani, spesso privi di aria e di luce.

Passo ad esaminare alcuni problemi, che

non hanno formato oggetto di discussione da parte dei colleghi, che mi hanno preceduto.

In Sicilia abbiamo tre Università, centri di cultura superiore, a cui mancano, però, le cose più indispensabili. I gabinetti scientifici e le cliniche non rispondono alle esigenze di lavoro dei nostri docenti, che spesso sono uomini di chiara fama. Provvedere le Università dei mezzi necessari per le ricerche ed esperienze scientifiche non è compito della Regione, ma dello Stato, che, fino ad oggi, non vi ha adempiuto, mancando ad un suo preciso dovere.

Va detto subito, a questo proposito, che le classi economiche dominanti in Sicilia non compiono neanche esse il loro dovere.

Dobbiamo riconoscere che in altri centri e in altri paesi i grandi industriali e uomini di affari destinano ogni anno nei loro bilanci congrue somme per sorreggere non soltanto opere di pubblica beneficenza, ma anche di alta cultura. Queste opere vanno tutte assistite non solo dallo Stato, ma anche dai privati. L'azione dei privati in Sicilia è assai scarsa.

L'aristocrazia terriera e feudale, che un tempo fu capace di compiere atti nobilissimi di grande valore civile e patriottico, è decaduta come classe dirigente, forse, anche, come classe economica. Le grandi ricchezze mobiliari sono passate in altre mani. L'aristocrazia ha perduto la sua funzione. E' una sopravviven-

za storica e non è più capace di grandi iniziative.

Palermo deve molto all'aristocrazia.

Il mio caro ed illustre amico barone Enrico Merlo mi ricordava l'esempio dato da un sindaco di questa città, appartenente alla più alta aristocrazia, che per combattere e lenire il flagello del colera vendette tutto il suo patrimonio per soccorrere i poveri colpiti dal terribile morbo. Il patriziato palermitano creò l'Ospedale psichiatrico di Palermo, che alle sue origini fu giudicato tra i migliori ed importanti d'Europa.

L'aristocrazia è stata sostituita dalla classe borghese, che, dimentica dei suoi doveri, non contribuisce attivamente al progresso civile del Paese, a cui pure deve la sua fortuna.

Questo settore dell'alta cultura universitaria va assistito e difeso.

Sono stato in questi giorni ricoverato a Catania, presso la clinica del professor Condorelli. Quella clinica, che è diretta da uno dei più illustri clinici d'Italia, manca dei mezzi più indispensabili per assolvere compiutamente la sua funzione nel campo della cultura e nel campo dell'assistenza sanitaria.

Nella lettera, che indirizzai al professor Condorelli ed ai suoi collaboratori per ringraziarli dell'assistenza così affettuosamente prodigatami, feci la promessa di spendere una parola in difesa non solo di quella clinica, ma di tutte le cliniche della Sicilia. La lettera di

risposta mi autorizza a dire che in quella clinica spesso manca anche l'acqua.

E' necessario, dunque, che i gabinetti scientifici e le cliniche vengano largamente aiutati, se vogliamo, davvero, promuovere in Sicilia questi centri di studi, che costituiscono non solo la nostra nuova e vera nobiltà e la nostra grandezza civile, ma anche il bene reale e concreto delle nostre popolazioni.

Alla vita delle nostre Università sono legati taluni circoli o centri di studi ed alcune illustri accademie di scienze, arti, lettere e filosofia.

Ricordo il centro di studi di matematica di Palermo, che prima della guerra era certamente uno dei più rappresentativi ed attivi della Penisola e che ha influenzato di sé il mondo scientifico e matematico d'Europa. Essa vanta tra i suoi iscritti nomi illustri come il La Rosa. Oggi, è egregiamente diretto dal nostro collega onorevole Gugino, ma vive vita grama e stentata. Una raccolta di studi preziosissimi non può essere pubblicata per mancanza di mezzi. L'Istituto geografico attende qualche centinaio di migliaia di lire per provvedere alla sua riorganizzazione. Ricordo con soddisfazione di essermi interessato di tutti questi istituti di alta cultura siciliana e di averli aiutati nei limiti delle possibilità, allora, consentitemi dalle mie funzioni di vice Alto Commissario.

Anche l'Istituto di belle arti di Palermo

vive di stenti, mentre tante energie di giovani artisti sollecitano incoraggiamenti ed aiuti. Questa terra è ricca di arte e di artisti e l'autonomia deve difendere l'una e assistere gli altri, realizzando, così, tutte le speranze che essa ha suscitato e suscita nel cuore dei migliori siciliani.

VERDUCCI PAOLA. E' problema di mezzi.

D'ANTONI. I mezzi devono essere congruamente forniti dal Governo centrale, noi dobbiamo fare opera d'integrazione e di sollecitazione. Il nostro compito non finisce in questa Assemblea. Esso deve svolgersi altrove, nei partiti, nelle piazze, nelle case.

Bisogna fecondare la nostra opera con la passione di apostoli. Tante volte, è vero, questa passione intristisce e muore nell'animo di tanti, perchè la vita politica aspra, dura, amara, fatta spesso di miserie e di cattive passioni, allontana i migliori. La politica, però, non è, come diceva Napoleone, un gioco di uomini. Per noi democratici è vocazione, vocazione di anime, perchè solo a questa condizione è degna di essere vissuta e praticata.

Queste idee e questi sentimenti bisogna riportare nel Paese con spirito di indipendenza e suscitarli soprattutto negli altri, nei maggiori colleghi, che siedono a Roma, alla Camera o al Senato, molti dei quali pare che si siano disimpegnati dal dovere di difendere gli interessi della Regione o, se li difendono, lo fanno con sapiente cautela in relazione ai

possibili e sognati posti ministeriali. Siamo in pieno trasformismo, che oggi è più vivo di ieri.

Giolitti non è ancora morto, vive ancora!

CASTROGIOVANNI. *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Ascarismo.

D'ANTONI. Musei: questa è materia, che potrebbe essere nostra.

SCIFO. Ed è nostra.

D'ANTONI. Facciamola nostra. Vivifichiamo questi centri di arte, che conservano inestimabili tesori. Palermo ha il suo museo chiuso, pur essendoci allontanati dalla guerra da oltre cinque anni.

L'onorevole Petrotta trattò la questione con una sua interpellanza, che portava anche la mia firma. Il Museo di Palermo, che, almeno per la parte archeologica, è uno dei più interessanti d'Italia, è chiuso. Ciò nuoce alla cultura e al movimento turistico, che vogliamo sviluppare. E' urgente provvedere con risoluta immediatezza.

In materia di musei consentitemi che spenda qualche parola per quello della mia città.

Il Museo di Trapani fu fondato e creato ad opera di un munifico patrizio: il conte Sieri di Pepoli, che riccamente lo dotò. Il Venturi, che se ne intendeva, e non era uomo da esagerare, lo giudicò uno dei musei locali più importanti e ne favorì la regificazione.

Mi si consenta, a questo punto, il ricordo di un altro patrizio, il barone Sieri di Pepoli, il quale creò in Trapani l'Ospizio marino, uno dei più notevoli che vanta la Sicilia, che la guerra ha in parte distrutto e che aspetta ancora le provvidenze del Governo.

Il nome dei Pepoli va ricordato con grato animo.

Il Museo di Trapani sorge nel magnifico convento dei Carmelitani, di cui va ricordato lo scalone grandioso e artistico, che pare voglia accogliere principesse e regine, e le donne dei nostri sogni, se ancora è consentito alla mia età sognare donne belle e maliose. (*Applausi*)

Quel Museo fu dotato di due feudi, che ne garantivano la vita e lo sviluppo.

Sotto la vigile ed appassionata cura dei suoi Consigli di amministrazione vi fu una buona organizzazione degli uffici, a cui sovraintendeva un Direttore nominato previo regolare concorso e si provvide a fare ogni anno notevoli acquisti. Sotto il regime fascista il Museo venne "regificato", o, come si dice oggi, dichiarato nazionale. Fu la fine. Furono venduti i feudi e con il ricavato della vendita vennero acquistati titoli di Stato, che passarono all'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione.

Ora il Museo Pepoli è un deserto. Un privato cittadino, l'egregio dottor Carlo Messina, appassionato cultore di storia, ha le funzioni *honoris causa*, di direttore e tutto è affi-

dato all'onestà dei custodi e alla clemenza del tempo. Quei buoni custodi, che avrebbero, durante l'emergenza, potuto fare man bassa di quel patrimonio prezioso, lasciati soli, senza direzione e controllo alcuno, hanno conservato intatta ogni cosa. Fedeltà della gente umile, orgogliosa di avere difeso con la propria opera un patrimonio che era ed è il decoro della propria città! Ricordo di averli premiati per il buon esempio dato.

Anche Siracusa tiene chiuso, da diversi anni, in casse, quel prezioso materiale archeologico che venne raccolto in decenni di lavoro dal senatore Orsi. Bisogna opportunamente sistemare quel materiale, che è un documentario della vita delle popolazioni siceliote, che si affacciarono per le prime alla storia della nostra Regione.

Non è in simili condizioni e con sì angusti criteri che si amministrano queste istituzioni, che sono tanta parte della nostra vita civile e che costituiscono i centri più cospicui della nostra cultura e della nostra arte.

Io mi auguro che l'Assessore alla pubblica istruzione prenda in esame questa importante questione e ne solleciti la soluzione.

Il Governo ha preso la lodevole iniziativa di istituire sul piano regionale delle borse di studio. Ottima idea, che va favorita!

Solo chi ha conosciuto lo sforzo e il bisogno ed ha fatto nella sua giovinezza dura espe-

rienza può sufficientemente apprezzare questa forma di assistenza e di aiuto.

Mi permetto, a tal proposito, di suggerire al Governo di elevare, dietro rigorose indagini, il valore di talune borse in favore di giovani di eccezionale valore nel campo della scienza ed in quello dell'arte. Incoraggiare queste giovani ed intelligenti forze, che sorgono nel Paese, è cosa utile e feconda. Noi dobbiamo assistere l'intelligenza siciliana, quando è bisognosa di aiuti. A volte tante energie si disperdono, perchè soffocate o vinte dal bisogno. Parlo di vere, autentiche, originali e geniali energie, degne di tanta fiducia e generosità, le quali, presentate alla considerazione nazionale, devono costituire il segno della nostra soddisfazione e del nostro orgoglio isolano.

Ancora un'altra proposta: Palermo è ricca di bei palazzi di grandissimo interesse storico ed architettonico, che sono stati rovinati dalla guerra. Essi attendono che il Governo provveda alla loro ricostruzione. Il Presidente della Regione conosce meglio di me il problema. Questi palazzi potrebbero essere scelti e destinati come sede della nostra Galleria nazionale e di una Mostra d'arte permanente.

I nostri giovani artisti, che sono tanti, invece di essere assistiti, finiscono con l'essere privati dei frutti delle loro nobili fatiche, ed essere sfruttati da uomini d'affari.

L'iniziativa di una mostra permanente va

congiunta e coordinata all'idea, che non può essere presa, oggi, di preparare e ordinare una Biennale siciliana. Qui l'arte trionfava nella sua gloria, quando gli altri popoli vedevano le prime luci della storia. E' bene che qui sorrida e trionfi e sia il segno della nostra nobiltà e della nostra grandezza. Il Governo, nei limiti delle sue possibilità, considererà tutte queste proposte, la cui realizzazione è affidata alla volontà ed alla fede, soprattutto alla fede, la quale, quando è vera, compie grandi miracoli e trae anche dalle pietre il denaro necessario.

Bisogna destarla questa fede vigorosa, che deve avere la sua sorgente in una convinzione profonda.

Più di una volta l'onorevole Alessi fece alla Giunta regionale la proposta, che rispondeva per altro ad una idea dell'amico Guarnaccia, allora Assessore alla pubblica istruzione, di bandire un concorso per un'opera di cultura siciliana da destinare alle nostre scolaresche di vario grado e ordine. L'idea non è stata attuata, ma non può essere abbandonata e spero che il nuovo Assessore la faccia sua. Non deve essere un compendio di erudizione fredda e analitica, uno studio sovraccarico di date e di citazioni, ma un'opera viva e sincera della nostra vita di ieri e della nostra vita di oggi, che ricordi la nostra storia, la nostra arte, la nostra scienza, le nostre tradizioni e, soprattutto, i nostri bisogni ed interessi attuali.

Chiamerei questo libro, se è lecito anticiparne il titolo: «La Sicilia nel suo cammino». Nel suo cammino di ieri e di domani, che io mi auguro meno triste e più felice!

«La Sicilia nel suo cammino», che racchiude in sé la storia politica, la storia delle arti, della scienza, delle tradizioni, della economia e che parli principalmente dei nostri bisogni, dei bisogni di questa Sicilia, per modo che il lamento dei rurali giornalieri di Andrea Albano, la voce triste dei «carusi» delle miniere diventi lamento, voce, passione ed interesse vivo di tutto il popolo italiano!

E' bene che il Governo riprenda questa idea e promuova i concorsi per le diverse edizioni di quest'opera da destinare alle scuole elementari ed alle scuole medie. La proposta potrà a taluni sembrare soverchiamente astratta e idealista, ma tenete presente, onorevoli colleghi, che solo lo spirito muove le cose, le rinnova e le fa belle e grandi.

In questo senso vanno apprese le nobili parole pronunziate in questa Assemblea qualche giorno addietro dall'amico onorevole Caltabiano. L'uomo di Caltabiano non può essere espresso che da una cultura, la quale tanto più si dilaterà, quanto più sarà vinta la battaglia contro la miseria e l'ignoranza.

Non basta esaltare l'autonomia siciliana. L'entusiasmo si scioglie e si disperde. Ci vuole la consapevolezza della propria individua-

lità e cioè della propria esistenza, la quale si forma con la cultura.

Cultura non vuol dire patrimonio di pochi intelletti, cultura da bramini solitari, ma vita e anima segreta di tutta la Regione.

Questo nuovo mondo della cultura siciliana creerà una coscienza politica e conseguentemente una classe politica siciliana, che abbia fede in certe idee, le sostenga virilmente e se ne faccia propagatrice.

Il trasformismo e l'ascarismo, di cui abbiamo fatto lamento, sono oggi più vivi che ieri, per mancanza di questa coscienza e di questa cultura siciliana. Senza questa base nella coscienza e nella cultura, la politica nostra si farà sempre più povera di iniziative, si corromperà e darà frutti scarsi o amari.

L'idea di una Sicilia autonoma non può essere affidata alle fluttuazioni del sentimento o all'incertezza di idee vecchie e nuove. In siffatte condizioni si finisce col non credere a nessuna cosa, nè si acquista uno stile ed un carattere.

L'uomo opera seriamente per le sole cose a cui crede. La fiacca e debole cultura si traduce in fiacchezza di volontà.

Il difetto della cultura siciliana spiega la nostra malattia, che ci induce allo scetticismo e al fatalismo.

Sentirsi siciliani, essere siciliani è il modo migliore e più efficace di sentirsi ed essere

italiani. Nessuno più fiorentino di Dante, ma nessuno spirito più universale di Dante.

Se i nostri deputati e senatori recassero a Roma questa coscienza della cultura siciliana, non potrebbe più riuscire il noto giuoco di dividere gli animi e di assoggettarli. I nostri migliori non potrebbero più essere bruciati come Nunzio Nasi ieri, come Sturzo oggi. Se riuscissimo a creare un esercito di volontari, armati di questa fede e di questa volontà, non saremmo nè dispersi nè vinti.

La Sicilia, si dice, è uno scoglio nel mondo della cultura nazionale. E' troppo distante ed isolata. Difatti, molti la considerano un'Isola segreta o misteriosa.

Quante scoperte letterarie e giornalistiche, quanti Colombo della Sicilia!

Hanno, infine, voluto cacciarla via dai suoi meridiani e dai suoi paralleli. Essa non è una lontana Islanda e nemmeno una Lampedusa rispetto alla Penisola; sta a chilometri 4 dalla Calabria, ha la sua grandezza geografica e demografica rispetto alla Penisola e al Mediterraneo. E' stata ed è una Isola viva al punto di incontro delle correnti economiche e culturali che attraversano il Mediterraneo; e se nella sua storia secolare non ha potuto sempre respirare tutta l'aria che circola nel mare che ieri era centro di interessi europei, ed ora di interessi mondiali, oggi, con la sua rinnovata vitalità, non solo non può rappresentarsi chiusa in se stessa,

come cosa a parte, ma deve essere rappresentata come è con tutta la complessa rete delle sue correnti emigratorie nel Continente, in vari paesi di Europa e nelle due Americhe, cioè come la regione italiana che ha steso i più numerosi contatti, sul piano del lavoro e della cultura, con le altre regioni d'Italia e col mondo.

Questa è la reale situazione geografica dell'Isola, sottolineata anche da osservatori stranieri, come Roger Vailland, il quale in un articolo della *Revue des Nations* si è lungamente soffermato sul fenomeno della diaspora siciliana, sulle sue motivazioni e su alcune caratteristiche conseguenze: questa: egli, ad esempio, ha detto che la Sicilia, una delle regioni più povere d'Europa, ha in proporzione al numero degli abitanti la più forte percentuale di studenti ed ha anche prospettato l'eventualità che la nostra Isola, a furia di dilatarsi nella diaspora, diventi una nuova Palestina.

Nè remote ragioni storiche, che hanno pure il loro significato di nobiltà, nè false inquadrature geografiche — intese a rappresentare una Sicilia tutta particolare, avente caratteri di "eccezionalità" — nel costume e nella vita ed a raffigurarla come Isola, anzi come scoglio nel piano della vita spirituale del Paese e della modernità — sono i presupposti o le giustificazioni dell'autonomia. E' la storia recente che la giustifica e l'ha imposta. Ne

assicura la vitalità e il profondo rinnovamento della coscienza democratica, che appartiene alla Sicilia come alla Nazione e al mondo. La sorreggono le aspirazioni sociali, che sono nella volontà e nel cuore di tutti i siciliani, e definiscono, senza equivoci, il senso concreto del loro orientamento democratico.

Per storia recente intendiamo gli 82 anni che vanno dal 1861 al 1943, intendiamo il risorgimento Italiano, che, a certi fini concreti, è stato un risorgimento parziale, e l'unità italiana, che nel piano della giustizia economica è stata una falsa unità.

In questo senso, l'autonomia è un rifacimento dell'unità; proprio un ripercorrere la strada che Garibaldi stesso non avrebbe più fatta già nel 1868, "temendo di esservi presso a sassate", da popolazioni che lo avrebbero ritenuto "complice della spregevole genia che disgraziatamente regge l'Italia e che seminò lo squallore e l'odio là dove egli aveva creduto di gettare le fondamenta di un avvenire italiano ... *(Vivi prolungati applausi - Congratulazioni dai deputati di vari settori, dal Presidente della Regione e dagli altri componenti del Governo)*